

Rinaldo Rigola: l'onorevole operaio

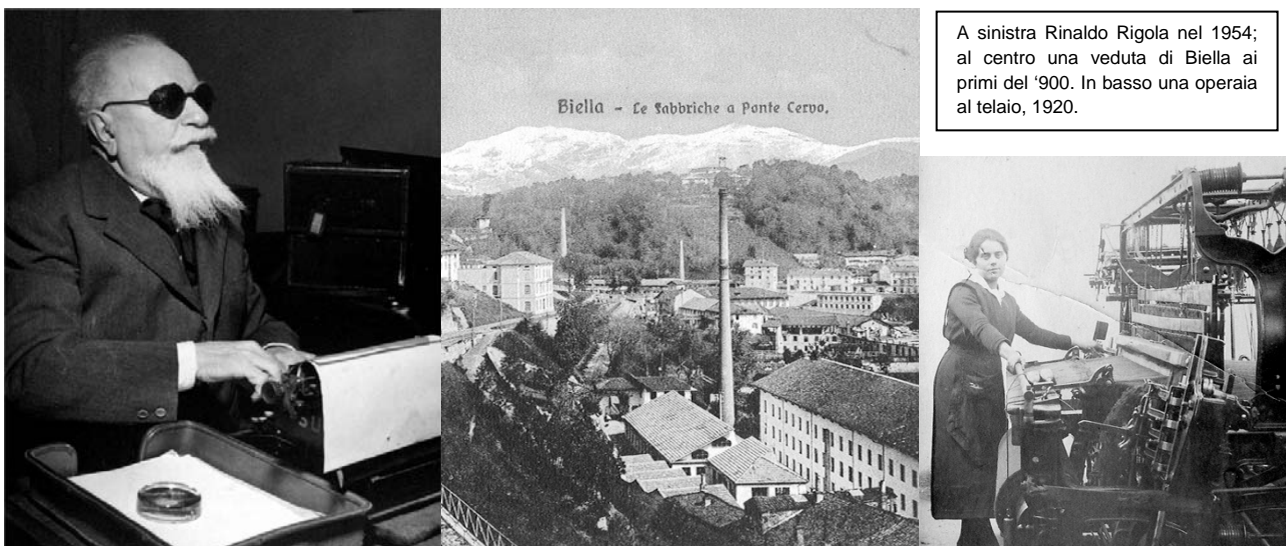
Autobiografia di una città industriale e del movimento sindacale biellese tra Ottocento e Novecento

Rinaldo Rigola (Biella, 1868 – Milano, 1954) è un grande protagonista della storia del sindacalismo italiano: primo deputato operaio eletto nel '900 nel collegio di Biella, nel 1901 fu tra i fondatori della Camera del lavoro per poi diventare segretario nazionale della Confederazione generale del lavoro dalla sua fondazione nel 1906 fino alla fine della Prima Guerra Mondiale.

Nato all'indomani dell'Unità d'Italia da famiglia operaia, in un quartiere operaio, ebbe in sorte di crescere insieme alle strutture economiche e sociali che nel volgere di alcuni decenni (tra la fine degli anni '70 del XIX e i primi anni del XX Secolo) trasformarono Biella e il Biellese in moderno distretto industriale.

Un film di Manuele Cecconello, Maurizio Pellegrini. Soggetto Luigi Spina. Produzione esecutiva Simonetta Vella. Musiche Andrea Della Fontana. Voce fuori campo Ilvo Abate. Una produzione Camera del Lavoro di Biella, Centro di documentazione sindacale e biblioteca "Adriano Massazza Gal". Con il contributo di Fondazione San Paolo, Regione Piemonte, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Con il patrocinio di Città di Biella. Con la partecipazione di Ersilia Alessandrone Perona, Pier Luigi Bassignana, Gustavo Buratti, Renato Coriasso, Valeria Fedeli, Piero Mamino, Pietro Marcenaro, Agostino Megale, Marco Neiretti, Gianni Perona, Federico Trombini, Gianni Valz Blin. Si ringraziano Fondazione Sella San Gerolamo, Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, Museo del Territorio Biellese, Comune di Biella - Assessorato Cultura, Biblioteca Civica di Biella, Ecomuseo Valle Elvo e Serra, Cooperativa BuonSegno, Casa Museo di Rosazza, Comune di Selve Marcone, DocBi – Centro Studi Biellesi, Fondazione Zegna, Rammendatura moderna. Materiale fotografico tratto dai seguenti archivi Centro di Documentazione della Camera del Lavoro di Biella, Casa Museo di Rosazza, Ecomuseo Valle Elvo e Serra, DocBi, Casa Zegna, Gustavo Buratti, Dino Delsignore, Sergio Viana. Sequenze d'archivio tratte dai film "Ritorno", gentilmente concesso da Giorgio Pisca; "La fabbrica Lora Totino", gentilmente concesso dal DocBi – Centro Studi Biellesi.

Italia, 2009. Durata: 54'



A sinistra Rinaldo Rigola nel 1954; al centro una veduta di Biella ai primi del '900. In basso una operaia al telaio, 1920.

Prospettiva Nevskij di Manuele Cecconello / Via Manzoni 20 / 24067 / Sarnico (BG) / ITALY / P. IVA IT02175100029 / C.F. CCCMNL69H15L7500
Tel. +39 035.4262410 / +39 335.6464189 / www.prospettivanevskij.com / info@prospettivanevskij.com / skype: manuele.cecconello

Rinaldo Rigola (Biella 1868 – Milano 1954) è senza ombra di dubbio, rispetto al processo storico di formazione del moderno distretto tessile laniero biellese, quello che si dice un testimone “vero”, un testimone “integrale”.

Nato all'indomani dell'unità d'Italia da famiglia operaia, in un quartiere operaio ma all'ombra del campanile di S. Stefano, ebbe in sorte di crescere insieme alle strutture economiche e sociali che nel volgere di alcuni decenni (tra la fine degli anni '70 del XIX e i primi anni del XX secolo) vedranno la profonda trasformazione di Biella in città industriale, fulcro del sistema produttivo già diffuso e radicato nelle vallate del circondario.

A Rinaldo Rigola spetta di diritto la qualifica di testimone vero e integrale che gli abbiamo attribuito, proprio per quell’“esserci stato” nel crogiolo della rivoluzionaria fase storica richiamata.

Rigola – va detto – fu più che un testimone: fu un protagonista di quella vicenda in cui si compì la transizione da un sistema pre-industriale e artigianale a quello propriamente industriale.

L'opera più nota del nostro, *“Rinaldo Rigola e il movimento operaio biellese”*, rivela nel singolare quanto significativo titolo la identificazione, o la congiunzione, tra la sua vicenda esistenziale e quella della manodopera del principale centro laniero italiano.

Esserci stato è anche e soprattutto un esserci stato insieme: un cammino lungo una strada percorsa con un corteo numeroso in cui spiccano le figure di maggior prestigio delle organizzazioni sociali biellesi.

Il racconto autobiografico di Rinaldo Rigola è, in buona misura, l'autobiografia della classe operaia e del movimento sindacale biellese, dalla stagione della loro formazione sino a quella più matura nella quale esse definiscono identità, organizzazione e cultura.

La vicenda personale di Rigola, che gradino dopo gradino arriverà a fondare la Confederazione generale del lavoro e a ricoprirne la carica di segretario generale fino al termine della Grande guerra, si dipana intrecciandosi a eventi cruciali della storia sociale di questa realtà territoriale e di quella nazionale.

Per comprendere la vastità e la portata degli accadimenti rivoluzionari e i loro effetti sulle comunità biellesi, conviene citare quanto un corrispondente d'eccezione, l'allora ventitreenne Luigi Einaudi, scriveva con prosa essenziale e lucida nel 1897, quando ancora era viva l'eco dell'imponente ondata di scioperi per ottenere la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro a dieci ore:

“Nel Biellese la rivoluzione industriale, che nell'Inghilterra avvenne al principio del secolo, è cosa recente. Solo da una ventina d'anni si è compiuta la progressiva trasformazione del telaio a mano nel telaio meccanico; ed essa non è stata esente da dolorose esperienze. Non si è potuto d'un tratto indurre gli operai, che tessevano in casa loro, aiutati dalla intera famiglia, con orario irregolare, giornate saltuariamente intense e prolungati ozi domenicali e lunedì, a venire alla fabbrica all'ora fissa, tutti i giorni della settimana”.

Le dolorose esperienze cui alludeva Einaudi erano, a buon conto, il prezzo che le maestranze avevano dovuto pagare alla dura legge imposta dal nuovo sistema produttivo.

In altri termini: l'avvento della fabbrica meccanizzata e accentrata aveva messo in crisi tutto un mondo, con le sue consuetudini, valori, comportamenti, culture espressione del lavoro artigianale e della manifattura domestica.

L’“etica nuova del lavoro” fu in realtà in quella fase soprattutto l'etica della disciplina.

L'uomo pre-industriale - formatosi alla scuola artigiana nella quale il tempo di lavoro svolto nello spazio domestico e condiviso con gli altri membri della famiglia, era conciliato con la cura della terra delle relazioni nell'ambito della comunità di paese - fu progressivamente costretto “nello schema rigido della routine di fabbrica”.

Le vecchie abitudini dell'artigiano contadino furono drasticamente combattute per consentire l'affermazione di una “organizzazione razionale del processo produttivo”. La razionalizzazione richiedeva come condizione preliminare il controllo totale delle maestranze e la sostituzione dei ritmi e dei carichi di lavoro della fabbrica meccanizzata ai ritmi “naturali” della giornata lavorativa dell'artigiano.

Cancellare, trasformare comportamenti consolidati nell'arco di secoli e profondamente radicati e interiorizzati, fu impresa la cui magnitudo, i cui effetti sugli individui e sulle famiglie di allora sono oggi difficilmente valutabili.

La fabbrica moderna, che si proponeva come istituto orientato ai principi della razionalità, della disciplina, dell'ordine, produsse nel tessuto sociale, negli anni della sua affermazione, lacerazioni profonde con costi sociali elevatissimi.

Gli operai adulti e qualificati, quegli artigiani padroni del mestiere e dei mezzi di produzione, che non si assoggettarono al nuovo regime e alla condizione di subordinazione, furono costretti a emigrare e sostituiti, in concomitanza con l'introduzione del telaio meccanico, da donne e bambini, dunque da persone “abitate ad obbedire”. Il sistema di fabbrica innescò dunque un conflitto non solo tra imprenditori e operai specializzati, ma anche in seno alle maestranze, costrette a competere per assicurarsi un posto di lavoro. Il conflitto all'interno della manodopera investì anche i nuclei familiari.

Il tramonto della figura dell'artigiano che lavorava a domicilio e che, come abbiamo detto, era padrone del suo tempo, del suo telaio controllava l'accesso al mestiere e la sua trasmissione privilegiando l'ambito familiare; l'artigiano che, disponendo di mezzi propri di sostentamento, trattava direttamente carichi di lavoro e compenso con il mercante committente, segnò la fine di un modo di produrre pre-capitalistico e pre-industriale e di rapporti economici di stampo feudale.

L'emergere di una nuova formazione economica, produttiva e culturale dominata dal capitalismo vede l'affermarsi al suo interno di organismi che aggregano i nuovi soggetti indotti dal sistema di fabbrica: industriali e operai, e regolano le relazioni di tipo nuovo che tra di essi intercorrono.

Il modo di produzione dunque condiziona e indirizza i processi sociali, politici, culturali, spirituali. Ecco allora sorgere le Società operaie di mutuo soccorso, le cooperative, le leghe di resistenza e via via le Camere del lavoro e, in ultimo, la Confederazione generale del lavoro (Cgdl).

Prospettiva Nevskij di Manuele Cecconello / Via Manzoni 20 / 24067 / Sarnico (BG) / ITALY / P. IVA IT02175100029 / C.F. CCCMNL69H15L7500
Tel. +39 035.4262410 / +39 335.6464189 / www.prospettivanevskij.com / info@prospettivanevskij.com / [skype: manuele.cecconello](https://www.skype.com)

Rinaldo Rigola di tutto questo fu testimone e protagonista.

A lui va ascritto, insieme ad altre figure di spicco del movimento operaio e socialista, il merito di aver dato un contributo decisivo alla costruzione delle strutture del moderno sindacato di classe. E del Partito socialista, ovvero della formazione politica espressione ed interprete delle istanze del mondo del lavoro.

Egli fu infatti uno dei fondatori del Corriere biellese, un instancabile organizzatore delle Leghe di resistenza; fu tra i fondatori, nel 1901, della Camera del lavoro di Biella, consigliere comunale della città dal 1895 al 1908, primo deputato operaio eletto nelle file del Psi nel 1901, primo segretario della Confederazione generale dei lavoro dal 1906 al 1918.

Dapprima per necessità economiche, poi indotto dai suoi incarichi politici e sindacali, o ancora per sfuggire ai rigori di una legislazione illiberale e repressiva - che considerava i dirigenti della classe operaia e dei partiti di sinistra sovversivi dell'ordine sociale costituito - Rigola fu costretto a recarsi più volte all'estero, in particolare in Francia e in Svizzera. In questi paesi il futuro segretario della Cgdl venne a contatto e a conoscenza delle più avanzate conquiste e esperienze organizzative dei movimenti operai europei. Di queste esperienze e conquiste Rigola fu interprete in terra biellese prima, italiana poi.

Rigola fu certamente uno dei più tenaci sostenitori della necessità di organizzare gli operai come classe.

Non considerò mai le relazioni esistenti tra capitale e lavoro - negli anni in cui lo "straordinario incremento del lanificio" che produceva a tappe forzate e portava con sé pratiche di sfruttamento e condizioni di vita disumane dentro e fuori la fabbrica - come permanenti e immutabili si batté, guadagnandosi la qualifica di "sovversivo" per dare agli operai strumenti di conoscenza critica capaci di mutare un atteggiamento mentale ancora legato all'esperienza pre-industriale individualista o ribellista e luddista e per contrastare lo strapotere degli industriali con l'argomentazione cementante della condivisione di ideali e azioni. In questa ottica l'autobiografia di Rigola, che come si è visto vuole essere anche l'autobiografia del movimento operaio biellese, è una preziosissima quanto imprescindibile fonte documentaria primaria.

Più che una ricapitolazione esistenziale ex post, il libro ha le caratteristiche di un racconto in presa diretta.

Si tratta di pagine che conservano, pur a distanza di ottant'anni, una sorprendente freschezza e vivezza di colore.

La qualità della scrittura, che si fa obiettivo nitido puntato sulla realtà, fa emergere altri valori contenuti nel testo.

L'autobiografia altro non è se non una storia in cui la narrazione procede secondo un ordine cronologico che nel nostro caso, come più volte ricordato, assume le caratteristiche di una storia sociale con andamento sequenziale. Noi dunque non solo possiamo seguire col passo di uno dei suoi principali protagonisti l'evoluzione delle masse lavoratrici in classe operaia e la costituzione del sindacato di classe, ma anche, contemporaneamente, ciò che questi processi determinano e a loro volta provocano.

Si vuol dire in sostanza che la vicenda operaia e sindacale è colta e descritta con un'ottica "open ended" nelle sue relazioni ed interazioni con l'altra parte o, se si vuole, la controparte: gli imprenditori e le loro associazioni di categoria.

Seguire Rigola nel suo racconto significa infatti guadagnare un punto di vista non condizionato da un angusto settarismo. Il Nostro è capace di comprendere nella riflessione entrambi i lati della questione sociale che si sviluppava con l'inarrestabile affermazione del sistema di fabbrica. Nelle pagine di Rigola vediamo cambiare la geografia umana della città che nel volgere di pochi lustri triplicherà il numero degli abitanti.

Il "caso biellese", ovvero la vicenda di una piccola, periferica realtà territoriale che nel volgere di pochi decenni consolida la sua base industriale e diventa il più importante centro tessile laniero del Paese, è colto con quella rara aderenza tipica della fotografia e con il ritmo del dinamismo filmico.

Le descrizioni, i ritratti, la trama degli eventi si sviluppano con spostamenti dal particolare al generale, dalla panoramica con carrellata all'inquadratura fissa.

Il realismo documentario tocca gradi così elevato che l'opera di Rinaldo Rigola può essere, di fatto, presa come testo per una storia comparata tra realtà non solo italiane investite dagli effetti della rivoluzione industriale.

Un altro straordinario effetto incrociato che riverbera dagli scritti è dovuto alla forza evocativa dei frammenti cronachistici: il tempo passato, quello di allora, si fa presente in virtù di quell'"adesso" usato da Rigola come tempo del suo narrare.

In questa dimensione nella quale noi spettatori siamo calamitati sentiamo pulsare vengono richiamate alla ribalta le molte storie che contraddistinguono la storia biellese negli anni a cavallo tra '800 e '900. Riacquistano visibilità la ricca galleria di personaggi e una mappa di luoghi memorabili, atemporali.

In questa geografia storica trovano il posto che loro spetta oggetti, segni e simboli: le bandiere, le piazze, i comizi e i contraddittori, gli scioperi, le fabbriche e le sedi delle organizzazioni di solidarietà, le feste, le bettole e così via: personaggi, date, luoghi, simboli patrimonio di un passato che ha ancora tanto da dire e narrare al nostro convulso e disorientato presente.

Luigi Spina